

Predicazione di domenica 11 aprile – 1 Pietro 1, 3-9

Il fine della fede

Qual è il fine della vita? Qual è il fine della politica, dell'economia, della medicina, della legge? Potremmo tentare di dare delle risposte. Il fine della vita è la felicità, la ricchezza, la salute. Il fine della politica è la giustizia come pure quello della legge. E così via... Ma se ci fosse chiesto: qual è il fine della fede? Qual è lo scopo, il proposito della fede? Che cosa risponderemmo?

Carissimi, carissime, il testo biblico di oggi risponde senza esitazione alla domanda: il fine della fede è la salvezza delle anime (v. 9). Ma questa affermazione di Pietro non cade dal cielo, è il risultato di una riflessione sintetica sulla nuova speranza portata nel mondo dalla risurrezione di Cristo. E in un certo senso la riflessione di questa lettera scritta alla fine del I secolo d.C. è tuttora attuale.

Cerco di riprendere il viaggio al quale il testo di oggi ci invita. Dio è misericordioso e ci ha fatto rinascere a una nuova speranza mediante la risurrezione di Cristo dai morti. Tutta la novità risiede nella risurrezione di Cristo che inaugura un'era nuova e porta con sé un'eredità che ci aspetta nei cieli. In altre parole: la risurrezione di Cristo dà inizio a un presente rinnovato, portatore di una speranza inaudita per il futuro. Questa speranza si traduce nella rivelazione finale di Cristo e nella nostra salvezza.

Di conseguenza non dobbiamo più preoccuparci per le prove del tempo attuale perché il futuro che ci aspetta è fatto di un'immensa gioia: Cristo tornerà per liberarci da tutte le nostre prigioni e le nostre anime saranno salvate. Il messaggio di Pietro ai suoi ascoltatori è di un'attualità bruciante: anche se non avete visto Cristo, lo amate; anche se non lo vedete ancora, credete in lui e ottenete il famoso fine della fede, la salvezza delle anime.

Nel 2010 siamo nella stessa situazione dei cristiani cui scrive Pietro: non abbiamo visto Gesù, non lo vediamo ancora perché stiamo tuttora aspettando il suo ritorno (il testo parla della rivelazione/manifestazione), ma lo amiamo e crediamo in lui. E otteniamo la salvezza delle anime come fine di questa nostra fede cieca in Cristo.

1. Il fine inizia nel presente

Oggi in Occidente le chiese chiudono, i fedeli diminuiscono, i contribuenti sono ridotti a un numero sempre più esiguo. Alcune chiese protestanti dei paesi più a nord vendono i loro locali, cercano di proporre attività alternative, ci sono pochissime vocazioni al ministero pastorale, la voce del cristianesimo è sempre più discreta.

Da questo punto di vista non ci possiamo lamentare. Qui in Italia, e in particolare qui a Bergamo, i protestanti tentano di far sentire la loro voce, frequentano il culto, contribuiscono alla vita economica e culturale delle loro chiese. Insomma, il modello che viviamo da sempre sta diventando il modello di tutto il continente: il cristianesimo è diventato una fede di minoranza. Come tutte le altre religioni. La secolarizzazione della società ha avuto il sopravvento ed essere cristiani significa essere pochi.

Perché proporre questa riflessione piuttosto banale? Perché credo che questa disaffezione del cristianesimo, questo disamore dei cristiani per la loro fede sia dovuto almeno in parte a una predicazione troppo conformista e poco coraggiosa. Soprattutto su un punto ed è il punto cardine del testo biblico di oggi. Che cosa dice Pietro ai primi cristiani, a queste prime comunità che forse sono minacciate o addirittura perseguitate? Pietro dice che la speranza è viva, cioè che la speranza cristiana non è una banale prospettiva illusoria per il futuro ma un faro brillante nella tempesta presente. La speranza inizia oggi, la speranza accompagna la vita.

In questi ultimi decenni le chiese occidentali hanno predicato un vangelo della rassicurazione e della rassegnazione. Molte chiese storiche, anche famose, hanno cercato di aggirare la radicalità della predicazione di Gesù per farla diventare solo una fonte di saggezza. Gesù come una specie di guru, di maestro spirituale per persone colte e saziate. Altre chiese hanno

cercato di mettere l'accento solo sull'aspetto sovversivo della predicazione di Gesù e si sono alienate i ricchi e i potenti senza riuscire ad attirare le persone più modeste. Il problema lo vedo nel cuore di queste predicazioni: sono predicazioni di un vangelo morto e non della speranza viva che inizia qui e ora nella mia vita.

La risurrezione di Cristo ha lasciato una traccia nella storia dell'umanità e chi crede in Cristo ritrova nella propria vita il segno del miracolo. Che cosa significa per me? Che la fede mi rassicura su ciò che accadrà dopo la morte? Che la fede dà delle risposte definitive a tutte le mie domande? Che la fede mi garantisce il paradiso? No. Cristo è risorto e con lui risorgo anch'io, qui e ora. La traccia della sua risurrezione trasforma la mia vita, mi permette di affrontare le ferite del passato e le preoccupazioni del presente con la certezza di non essere sola.

Quando Pietro dice che la risurrezione di Cristo ci ha fatti rinascere a una speranza viva, egli non parla del futuro ma del presente. E anche se la nostra vita è segnata dalla prove, queste difficoltà trovano nella risurrezione di Cristo un avversario invincibile. Nella lotta spietata tra vita e morte che accompagna ogni esistenza umana vince la vita in nome della risurrezione di Cristo, in nome della speranza viva.

2. La salvezza delle anime oggi

Il fine della fede inizia nel presente. Perciò questo fine indica un cammino, un viaggio, e la fede si sviluppa e si svolge lungo questa via. Ma qual è il fine della fede? Pietro risponde chiaramente: il fine della fede è la salvezza delle anime.

Potremmo sicuramente proporre altre definizioni del fine della fede ma stamattina vorrei proprio riprendere la definizione di Pietro: il fine della fede è la salvezza delle anime. Ecco, perfetto: credo e vado in paradiso. Credo e la mia anima non muore. Credo e addirittura non muoio! No, non è così banale la fede in Cristo, non è così automatica, non è così umanamente rassicurante.

Il fine della fede è la salvezza delle anime. Non solo la salvezza, la salvezza delle anime e il testo greco usa una parola che le scienze umane di solito non traducono ma mantengono nella sua espressione originale: psiche. Non entro adesso in una spiegazione storica, filosofica e culturale sull'uso di questa parola psiche o anima. Cerco solo di interpretare per noi oggi il fine della fede in quanto salvezza delle anime.

La vita umana, il nostro viaggio su questa terra costa. Costa dolori, sforzi, ferite, perdite, frustrazioni, fallimenti, sradicamenti, separazioni. La vita costa più prove che gioie e tutti esprimiamo con linguaggi e sintomi diversi la nostra sofferenza a vivere. C'è chi si trascura, chi viene colpito dalla malattia, fisica o mentale, c'è chi cerca paradisi artificiali, chi non ce la fa più e pensa addirittura a farla finita. La fede in Cristo non protegge da queste piaghe ma trasforma la vita. Non cancella la sofferenza, non ferma le prove, non guarisce i malati, ma trasforma la vita di chi crede.

L'anima umana postmoderna è fragile, sottoposta a molti cambiamenti, stressata, ma anche sempre più conosciuta, intelligente, preparata. A me piace molto la convinzione di Pietro che il fine della fede sia la salvezza delle anime. Per me è una risposta consolante, un incoraggiamento profondo che non parla solo alla mia spiritualità ma anche alla mia vita intera. Non parla solo alla mia fede ma alla mia vita, alle mie domande, ai miei dubbi. La salvezza delle anime include tutta la persona e il suo inserimento nel mondo o nella società.

Pietro, quando scrive ai primi cristiani, li incoraggia a vivere nel presente del mondo con tutti i sacrifici che ciò implica. E se la mia fede mi porta la salvezza, intesa come una speranza e un linguaggio per il mio intero essere, allora credere significa vivere con una presenza viva, forte e compassionevole al mio fianco. La salvezza dell'anima significa per me l'ascolto benevolo della mia sofferenza, il perdono delle mie troppe mancanze, la liberazione dai miei carceri fantasma, l'incoraggiamento autentico a vivere per gli altri.

Invio

“Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!”, dice Gesù della sua risurrezione (Giovanni 20, 29), facendone il cuore della fede. Ma qual è il fine di questa fede? La salvezza delle anime, dice Pietro, perché la fede, se non parla all’anima, rimane morta. Forse le parole del salmista sono più forti di tutte: “Ritorna, anima mia, al tuo riposo, perché il Signore t’ha colmata di grazie.” (Salmo 116, 7). La grazia della salvezza, del perdono, la grazia della vita. Amen.